

GUSTAVO ZAGREBELSKY "Una sola persona non può imporsi come un Vincitore"

Non umiliate il Parlamento



■ Il presidente emerito della Corte costituzionale e presidente onorario di Libertà e Giustizia Gustavo Zagrebelsky rivolge un appello ai legislatori alla vigilia dell'ultima lettura della riforma costituzionale promossa dal governo. Sostengono l'appello il presidente Alberto Vannucci, l'ex presidente Sandra Bonsanti e tutto il Consiglio di Presidenza di Libertà e Giustizia

Il funzionamento della democrazia è cosa difficile, stretto tra l'inconcludenza e la forza. Chi crede che si tratti di una battaglia che si combatte una volta ogni cinque anni in occasione delle elezioni politiche e che, nell'intervallo, tutto ti è concesso perché sei il "Vincitore", si sbaglia di grosso ed è destinato a essere travolto, prima o poi, dal suo orgoglio, o dalla sua ingenuità, mal posti.

La prima vittima dell'illusione trionfalistica è il Parlamento.

Se pensiamo che si tratti soltanto di garantire l'azione di chi "ha vinto le elezioni", il Parlamento deve essere il supporto ubbidiente di costui o di costoro: deve essere un organo esecutore della volontà del governo.

Altrimenti, è non solo inutile, ma anche controproducente.

© SEGUE A PAGINA 3

ZAGREBELSKY Contro il "nuovo" Senato

L'appello

"Fermiamo il suicidio assistito della nostra Costituzione"

» GUSTAVO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA

Le riforme in campo, infatti, sono tutte orientate all'umiliazione del Parlamento, nella sua prima funzione, la funzione rappresentativa. Che cosa significano le leggi elettorali, che prevedono la scelta dei candidati attraverso le "liste bloccate" stilate direttamente dai capi dei partiti o attraverso la farsa delle

La proposta

"Elezione con durata in carica maggiore rispetto ai deputati, ma non rieleggibilità"

cosiddette "primarie", se non l'umiliazione di quella funzione nazionale: trionfo dello spirito gregario o del mercato dei voti. Il prodotto

degradato, se non avariato, è davanti agli occhi di tutti. Così, mentre dalle istituzioni ci si aspetterebbe ch'esse

tirassero fuori da chi le occupi il meglio di loro stessi, o almeno non il peggio, di fatto avviene il contrario.

Queste istituzioni inducono alla piaggeria, alla sottomissione, all'assenza di idee, alla disponibilità nei

confronti dei potenti, alla vigliaccheria interessata o alla propria carriera o all'auto-rizzazione ad avere mano libera nei propri affari sul territorio di riferimento. Per essere eletti, queste sono le doti funzionali al partito nel quale ti arruoli. Non devi pensare di poter "fare politica". Non è più il tempo: il tempo è esecutivo!

Una prova evidente, e umiliante, dell'inerzia parlamentare è la vicenda che ha agitato la vita politica negli ultimi due anni: la degradazione del Senato in Camera secondaria che dovrebbe avvenire col consenso dei Senatori. Si dice loro: siete un costo, cui non corrisponde nessun beneficio; siete un appesantimento dei processi decisionali, cui corrisponde non il miglioramento, ma il peggioramento della qualità della legislazione. Sì, risponde il Senato: è così. Finora siamo stati dei parassiti inutili e dannosi e siamo gra-

ti a chi ce ne ha resi consapevoli! Sopprimeteci!

Vediamo più da vicino questo caso da manuale di morte pietosa o suicidio assistito nella vita costituzionale.

A un osservatore non superficiale che non si fermi alla retorica esecutiva e "governabilitiva", cioè ai costi ("Senato gratis", è stato detto) e alla velocità (una deliberazione per ogni legge, invece di due), l'esistenza di una "seconda Camera" risulta bene fondata su "ragioni conservative". Non conservative rispetto al passato, come fu al tempo delle Monarchie rappresentative, quando si pose la questione del bilanciamento delle tendenze anarcoidi e dissipatrici della Camera elettiva, propensa a causa della sua stessa natura a sperperare denaro e tradizioni per accattivarsi gli elettori. Allora ciò che si voleva conservare era il retaggio del passato. Oggi, di fron-

te alla catastrofe della società dello spreco, si tratterebbe dell'opposto, cioè di ragioni conservative di risorse e opportunità per il futuro, a garanzia delle generazioni a venire.

Il Senato come concepito nella riforma moltiplica la dissipazione. Se ne vuole fare un'incongrua proiezione amministrativistica di secondo grado di enti locali, a loro volta affamati di risorse pubbliche. A questa prospettiva "amministrativistica" se ne sarebbe potuta opporre una "costituzionalistica". Nei Senati storici, le ragioni conservative corrispondevano alla nomina regia e alla durata vitalizia della carica: due soluzioni, oggi, evidentemente improponibili, ma facilmente sostituibili con l'elezione per una durata adeguata, superiore a quella ordinaria della Camera dei deputati, e con la regola tassativa della non rieleggibilità, come garanzia

d'indipendenza da interessi particolari contingenti. A ciò si sarebbero potuti accompagnare requisiti d'esperienza, competenza e moralità particolarmente rigorosi, contenuti in regole di incandidabilità, incompatibilità e ineleggibilità misurate sulla natura dei compiti assegnati agli eletti. Fantasia. I riformatori costituzionali pensano ad altro: a eliminare un contrappeso politico, ad accelerare i tempi. Non riuscendo a eliminare, puramente e semplicemente, un organo, che così come è si ritiene inutile, anzi dannoso, si sono persi in un marchingegno la cui assurda complicazione strutturale – le modalità di estrazione dei nuovi "senatori" dalle assemblee locali – e procedimentale – i rapporti con l'altra Camera – verrà alla luce quando se ne dovesse sperimentare il funzionamento.

L'autore è presidente emerito della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LaPresse - Fotogramma

